

CENTO DONNE PER UN CAMPO IN PALESTINA

LA DINAMICA DELLA GUERRA PERVADE ANCHE LE NOSTRE ESISTENZE:
NON VOGLIAMO SUBIRLA CON RASSEGNAZIONE DISPERATA O INDIFFERENTE.

1) Un anno fa scrivevamo "non ci basta dire basta": ragionando sull'assedio dei campi palestinesi in Libano avevamo iniziato un percorso di cui ci sembra ora necessario ridefinire il senso alla luce della nostra esperienza, dei mutamenti avvenuti, delle prospettive che si delineano attualmente. Tracciavamo allora un progetto di campo ideale, un ponte di comunicazione tra tutte le donne dell'area interessata alla crisi mediorientale, in primo luogo palestinesi, israeliane, libanesi, di altri paesi del Mediterraneo e insieme italiane ed europee.

La nostra pratica si è rivolta a costruire reti di relazioni con donne di popoli così vicini tra loro, e che pure si combattono per sostenere, con la nostra presenza e il nostro impegno, anche il loro incontro e l'affermazione di un percorso politico autonomo delle donne. Il nostro progetto è divenuto un cammino di scambio e solidarietà.

2) Abbiamo iniziato la pratica dello scambio e della solidarietà "visitando luoghi difficili": alcune di noi si sono recate nei territori palestinesi e in Israele, altre in Libano; abbiamo incontrato donne di tutte le comunità vivendo con loro almeno qualche momento della loro realtà materiale; abbiamo messo a confronto progetti che esprimevano diverse esperienze e sensibilità e cercato di trovare sempre un bandolo comune nel groviglio delle contraddizioni perché le differenze riuscissero a lavorare insieme senza divenire prevaricazioni.

Abbiamo però dovuto anche renderci conto di quanto questi percorsi siano faticosi e contrastati e di quanto i gruppi delle donne risentano delle polarizzazioni indotte dagli schieramenti politici e nazionali: in quella zona del mondo la parola "pace" è ambigua. In Palestina e in Libano le donne si trovano a combattere nello stesso tempo per la loro terra e per la loro autonomia di donne; ma dove non è riconosciuta l'autonomia di popolo, ancor meno lo è quella delle donne. Anche per questo in Libano l'incontro è stato difficile, problematico: abbiamo tuttavia costruito un canale di comunicazione grazie al quale sembra ora possibile, sia pure con tempi più lunghi, un'iniziativa comune a italiane, libanesi, palestinesi. In Palestina invece, dove è più forte il sentimento di identità nazionale, le donne si pongono come protagoniste intense e lucide nella volontà di coniugare liberazione e libertà. Anche le donne israeliane subiscono la mancanza di libertà che nasce dalla guerra e dal vivere quotidianamente in un paese diviso, confessionale e in perenne stato di mobilitazione con i condizionamenti che questo comporta soprattutto per le donne.

3) Qui in Italia abbiamo sperimentato la difficoltà di comunicare anche tra noi, donne che in vario modo ci riferiamo alla pratica e alla cultura del femminismo. Nel corso di quest'anno molte, come singole o come gruppi, si sono unite al nostro progetto, altre hanno espresso giudizi di totale dissociazione, considerandolo un ricadere in forme scontate di solidarismo. Abbiamo cercato di parlare del nostro progetto con donne ebraiche italiane, di sapere come vivono l'attuale lacerazione tra Israele e il popolo palestinese, di trovare con loro un terreno di confronto. Per noi è fondamentale che con noi lavori anche chi è ebrea: la prospettiva di un ponte di comunicazione vuole sottrarsi agli schieramenti e non eluderli, contribuendo così al riconoscimento, al rispetto e alla convivenza che si basino sul comune senso di appartenenza al genere femminile e quindi sull'affermazione della "differenza sessuale" come criterio di cambiamento, di messa in discussione di un ordine dato.

4) Pensiamo che gli avvenimenti degli ultimi mesi abbiano confermato sia il senso sia l'urgenza del nostro progetto: la violenza della repressione rende più urgente che si sviluppino scambi tra esperienze e culture di donne, concreti legami di solidarietà. Su queste basi oggi riteniamo non solo simbolicamente significativo ma praticamente realizzabile che il primo incontro collettivo avvenga nel cuore storico e geografico del conflitto, a Gerusalemme, nel prossimo agosto con un seminario internazionale di donne palestinesi, israeliane, europee.

Tema generale saranno i diversi percorsi di autodeterminazione delle donne per meglio conoscere come in ciascuna situazione si articola la tensione a farsi soggetto femminile protagonista non solo della vita quotidiana ma dei processi storici.

Si parlerà di lavoro e salute, di leggi e istruzioni, di pace e di guerra; si compiranno visite nelle varie zone e nei campi palestinesi; si cercherà di cogliere le radici concrete delle diverse storie, mentalità e aspirazioni e di capire come si intrecciano il cammino della liberazione e della libertà delle donne e quello della libertà dei popoli.

Il progetto di oggi è maturato attraverso il confronto con donne palestinesi e israeliane e tiene conto dei processi che stanno modificando la realtà; da un lato le donne palestinesi nel corso della rivolta hanno intensificato la loro presenza attiva nella mobilitazione quotidiana, nell'invenzione delle strategie per reggere l'emergenza immediata e quella di lungo periodo e hanno fatto convergere in un unico coordinamento le loro principali organizzazioni. Dall'altro lato tra le israeliane è cresciuta la consapevolezza che a ciascuna parte - popoli e individui - va garantito pieno diritto di autonomia, libertà e sicurezza. Alcune di loro stanno infatti pagando a prezzi molto alti il coraggio di opporsi alla politica di repressione.

6) L'iniziativa progettata per l'estate vuole essere un primo ponte da cui far nascere legami più stabili: pensiamo a un centro di incontro, ad una struttura permanente di informazione e documentazione, ad una rete di relazioni che si sviluppino nel tempo consentendo ad un numero sempre maggiore di donne, là e qui, di entrare ciascuna nel mondo delle altre.

Chiediamo a tutte le donne che condividono lo spirito di questa iniziativa di comunicarlo scrivendo o telefonando al Centro di documentazione delle donne, via Galliera n. 8 Bologna, 051/233863.

L'iniziativa ha bisogno di sostegno economico. Vi chiediamo di contribuire utilizzando il seguente conto corrente postale: 22710107 intestato a Carla Ortona-Campo di donne in Palestina.

INSISTERE NEL VOLER REALIZZARE OGNI MOMENTO POSSIBILE DI INCONTRO TRA DONNE SIGNIFICA ESSERE CONVINTE CHE LA PACE O LA GUERRA NON SI DECIDONO SPOSTANDO CONFINI SULLA CARTA GEOGRAFICA MA METTENDO CIASCUNA E CIASCUNO IN CONDIZIONE DI VIVERE, AVERE UNA CASA, UNA TERRA DA COLTIVARE, UN LAVORO, SCUOLE PER I FIGLI, LA PROPRIA LINGUA, LA CULTURA DELLA PROPRIA GENTE.

CASA DELLE DONNE DI TORINO CENTRO DI DOCUMENTAZIONE DELLE DONNE DI
BOLOGNA DONNE DELLA ASSOCIAZIONE PER LA PACE